

**Lettera Pastorale
di S. E.za Rev.ma
Mons. Vincenzo Apicella
alla Chiesa Suburbicaria
che è in VELLETRI-SEGNI**

Pasqua 2012

“Signore, ritorna!... vieni e visita la tua vigna”

(salmo 80,15)

Premessa

Al compimento del sesto anno del mio servizio in questa diocesi di Velletri-Segni e in obbedienza a quanto stabilito dalle norme della Chiesa, siamo chiamati a compiere una verifica accurata del cammino compiuto e individuare insieme le vie che il Signore ci chiede di percorrere.

Il Codice di Diritto Canonico, infatti, stabilisce: “Il Vescovo è tenuto all’obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare tutta la diocesi ogni cinque anni” (*Can.396*).

Il vescovo ordinariamente si reca nelle parrocchie per le celebrazioni, per incontri o particolari occasioni, ma la Visita pastorale, come si è venuta definendo nel tempo, assume un carattere tutto proprio, in quanto prevede una prolungata presenza, una conoscenza diretta di tutti gli aspetti della vita di una comunità, una possibilità di incontro più capillare, un comune discernimento sulla situazione pastorale e viene indetta con uno specifico Decreto episcopale.

Naturalmente non si tratta solo di obbedire ad una legge esteriore, ma di viverne lo spirito e le motivazioni profonde che l’hanno ispirata.

La radice la possiamo rinvenire nel significato della stessa parola: “vescovo”, che vuol dire “sorvegliante”, “sovrintendente”, “ispettore” e, quindi, proprio “visitatore”.

Le motivazioni bibliche

E’ sempre opportuno prendere le mosse dalla Sacra Scrittura, che costituisce la fonte ed il punto costante di riferimento della vita e dell’operare della Chiesa e, in questo modo, scopriamo che l’atto del “visitare” ha come soggetto anzitutto il Signore, che “ha visitato e redento il suo popolo” (*Lc.1,68*).

Egli fin dall’inizio visita l’uomo, creato a sua immagine e somiglianza, per intrattenersi con lui nello splendido giardino che ha affidato alle sue cure, ma, quando l’uomo rifiuta la sua presenza, si nasconde e precipita nell’abisso della morte, non lo abbandona a se stesso, ma continua a cercarlo con la sua visita.

Troviamo il termine nel momento in cui si adempie la prima promessa fatta ad Abramo: “Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì un figlio ad Abramo nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato” (*Gen.21,1*).

Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe, prima di morire in Egitto, preannuncia ai suoi fratelli: “Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questa terra verso la terra che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe. Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa” (*Gen.50,24s*).

Nel Libro dell’Esodo, di fronte ai segni compiuti da Mosè, inviato per la liberazione dalla schiavitù del faraone, “il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si ingnocchiarono e si prostrarono.” (*Es.4,31*).

Questa visita, che porta fecondità e liberazione, diventa l'oggetto della preghiera costante del Popolo di Dio: "Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza" (*Sal.106,4*), perché costante è la necessità dell'uomo di essere salvato, e questo fino alla fine dei tempi se l'ultimo Libro della Scrittura Santa, l'Apocalisse, si chiude con l'invocazione della visita ultima del Signore: "Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni! E chi ascolta ripeta: Vieni!...Colui che attesta queste cose dice: Sì, vengo presto! Amen. Vieni, Signore Gesù." (*Ap.22,17.20*).

I Profeti, fino a Giovanni il Battista, avevano continuamente parlato della visita del Signore e del suo Cristo, indicato come "Colui che viene", così essa si compie pienamente in Gesù di Nazareth, la Parola eterna del Padre, che "grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio", è venuto "a visitarci dall'alto", come "un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace" (*Lc.1,78s*).

Quando Gesù inizia ad annunciare l'Evangelo del Regno e a compierne i segni, dopo che ebbe restituito alla vita il figlio della vedova di Nain, "tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo:" (*Lc.7,16*).

Con la sua Croce e Resurrezione Cristo è costituito per sempre, come dice s. Pietro: "Pastore e Vescovo delle vostre anime". (*1Pt.2,25*).

L'esercizio permanente di questa visita di Cristo Risorto alle sue Chiese veniva descritto, nella Lettera pastorale dello scorso anno, riportando il secondo e terzo capitolo dell'Apocalisse, "dedicati proprio ad una attenta e dettagliata verifica della vita di sette chiese dell'Asia minore, la regione in cui l'apostolo Giovanni svolgeva il suo ministero...

Egli si presenta così: "Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi" (*Ap.2,17*) e, alla fine di ogni pericope destinata a ciascuna delle sette chiese, aggiunge: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese..."

Il Vivente loda, incoraggia, esorta, sottolinea gli aspetti positivi, ma insieme rimprovera, contesta e rileva le manchevolezze e le inadempienze, con un giudizio che vede nel profondo e non si ferma alle apparenze: "Conosco la tua tribolazione, la tua povertà, tuttavia sei ricco" (*Ap.2,9*); "Ti si crede vivo e invece sei morto" (*3,1*); ma c'è sempre una prospettiva, un invito a rimettersi in cammino: "Ho da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima" (*2,4s*); "Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire...Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te" (*3,2s*).

Il rimprovero più 'preoccupante' è alla chiesa di Laodicea: "Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (*3,15s*), ma alla fine viene data la ragione del rimprovero: "Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (*3,19s*).

Alla base di ogni rimprovero c'è l'amore appassionato e geloso, che cerca il bene dell'amato e lo sospinge a crescere sempre più nell'amore: è la stessa motivazione che si trova nella Lettera agli Ebrei, la quale, a sua volta, riprende un passo del Libro dei Proverbi: "Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio. E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli... Dio lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità. Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire" (*Eb.12,6-13*).

Se ci siamo soffermati alquanto sui dati della Scrittura è, comunque, per stabilire un principio fondamentale, che è importante porre alla base della nostra Visita pastorale e che può essere formulato in questo modo: il soggetto e il centro della Visita pastorale non è la persona del vescovo, ma il Signore stesso che ci visita e, sia permesso dire, visita anzitutto il vescovo, cui ha affidato la cura di una porzione importante del popolo, che Egli si è acquistato "con il sangue del proprio Figlio" (*At.20,28*), per cui, come

scrive s. Paolo, "Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia," (2Cor.1,24).

La Visita pastorale nel recente Magistero

La figura e la funzione del vescovo hanno trovato nel Concilio Vaticano II, di cui celebriamo quest'anno il cinquantenario della sua solenne apertura ed a cui ci siamo costantemente riferiti nell'indicare le nostre linee pastorali, una formulazione approfondita e suggestiva, che riprende e rilancia tutta la ricchezza di una Tradizione bimillenaria.

Così si legge, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*: "In mezzo ai credenti è presente il Signore Gesù Cristo pontefice sommo, nella persona dei vescovi assistiti dai presbiteri. Assiso alla destra di Dio Padre, non è però assente dall'assemblea dei suoi pontefici." (LG 21)

Nella Lettera pastorale del 2008 avevamo già riportato due fondamentali affermazioni conciliari della Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium* (n.41-42), in cui si rileva che attorno al vescovo, che "deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende, in certo modo, la vita dei suoi fedeli in Cristo", a partire dalla Celebrazione eucaristica nella Cattedrale, si costituisce la diocesi quale "principale manifestazione della Chiesa", che si articola poi nelle parrocchie, le quali rendono presente, "in certo qual modo, la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra".

Il ministero del vescovo sarà poi diffusamente trattato in un documento specifico, il Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus*, in cui si afferma: "Nell'esercizio del loro ministero di padri e pastori i vescovi in mezzo ai loro fedeli si comportino come coloro che prestano servizio; come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti; come veri padri che si distinguono per spirito di carità e di sollecitudine verso tutti; di modo che tutti volentieri si sottomettano alla loro autorità, ricevuta da Dio. Raccolgano attorno a sé l'intera famiglia del loro gregge e diano ad essa una formazione tale che tutti, consapevoli dei propri doveri, vivano e operino in comunione di carità" e, poco oltre: "Per poter meglio provvedere al bene dei fedeli, secondo il bisogno di ciascuno, si adoperino di conoscere bene le loro necessità e le condizioni sociali nelle quali vivono, ricorrendo a tale scopo ai mezzi opportuni". (CD 16).

Dopo il Concilio, il successivo Magistero ha approfondito e sviluppato queste premesse nel Sinodo del 2003, le cui conclusioni furono ratificate nell'Esortazione apostolica *Pastores Gregis* e nel susseguente Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum Successores*.

In questi due documenti possiamo trovare le indicazioni più puntuali e diffuse sull'argomento che ora ci interessa.

Nel primo, dopo aver trattato delle articolazioni della chiesa diocesana e, in particolare, dell'importanza fondamentale delle parrocchie, si legge: "E' proprio in questa prospettiva che emerge l'importanza della Visita pastorale, autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del vescovo con i fedeli...E' questo il momento in cui egli esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, con le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza. Qui, soprattutto, il vescovo ha il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e con gli ammalati. Realizzata così, la Visita pastorale si mostra qual è, un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace." (PG 46).

Nel secondo documento, alla Visita pastorale sono dedicati ben cinque paragrafi, che trattano della sua natura, del modo di prepararla, di effettuarla e di concluderla, nonché dell'atteggiamento del vescovo nel suo svolgimento.

Ci si può limitare a riportare i punti salienti, tra cui emerge, anzitutto, il fatto che la Visita pastorale non è un'ispezione burocratica o una serie di celebrazioni e cerimonie formali.

"La visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. è occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica. La visita pastorale è pertanto un'azione apostolica che il

Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare." (AS 220).

Alla Visita occorre far precedere un adeguato tempo di preparazione, sia della comunità parrocchiale, sia del vescovo stesso, che deve informarsi in precedenza della situazione socio-religiosa della parrocchia, attraverso i mezzi più opportuni.

Per i fedeli si danno i seguenti suggerimenti: "La visita pastorale, programmata con il dovuto anticipo, richiede un'adeguata preparazione dei fedeli, mediante speciali cicli di conferenze e prediche su temi relativi alla natura della Chiesa, alla comunione gerarchica e all'episcopato, ecc. Si potranno anche pubblicare opuscoli e utilizzare altri mezzi di comunicazione sociale. Per mettere in risalto l'aspetto spirituale e apostolico, la visita può essere preceduta da un corso di *missioni popolari*, che raggiunga tutte le categorie sociali e tutte le persone, anche quelle lontane dalla pratica religiosa" (AS 222).

Durante la Visita, in cui ha certamente la priorità l'incontro con le persone, a cominciare dal parroco e dai suoi più diretti collaboratori fino ai ragazzi, ai giovani, ai malati, ai lavoratori,, il vescovo non dovrà tralasciare "l'esame della *amministrazione e conservazione* della parrocchia: luoghi sacri e ornamenti liturgici, libri parrocchiali e altri beni. Tuttavia, alcuni aspetti di questo compito potranno essere lasciati ai vicari foranei o ad altri chierici idonei, nei giorni precedenti o successivi alla visita" (AS 221).

Infine, "conclusa la visita pastorale alle parrocchie, è opportuno che il Vescovo rediga un documento che testimoni la avvenuta visita per ciascuna parrocchia, dove ricordi la visita svolta, apprezzi gli impegni pastorali e stabilisca quei punti per un cammino più impegnato della comunità, senza tralasciare di far presente lo stato dell'edilizia di culto, delle opere pastorali e di altre eventuali istituzioni pastorali" (AS 224).

La Visita pastorale nella nostra diocesi

Nelle due antiche e gloriose diocesi di Velletri e di Segni, le Visite pastorali dei vescovi si sono succedute, a intervalli più o meno regolari, da oltre quattrocento anni, lasciando nei nostri archivi documenti preziosi per la conoscenza della nostra storia.

A Velletri, la prima Visita pastorale di cui si conoscano gli esiti è quella del cardinale Alfonso Gesualdo, effettuata nel 1595; la sua relazione dettagliata è riportata nel volume che l'architetto Marina Cogotti ha dedicato alla nostra Cattedrale (Marina Cogotti, *La Cattedrale di San Clemente a Velletri*, Roma 2006).

A Segni, nel biennio 1709-1710, il vescovo Filippo Michele Ellis svolse la sua prima Visita pastorale, di cui ci fornisce ampie e interessanti notizie il compianto mons. Bruno Navarra (Bruno Navarra, *Filippo Michele Ellis, Segni e la sua diocesi nei primi decenni del '700*, Roma 1973).

Dalla fusione delle due diocesi in quella attuale di Velletri-Segni, già due volte si è tenuta la Visita pastorale, da parte di S.E. Mons. Dante Bernini e da S.E. Mons. Andrea Maria Erba.

Questa è la prima del terzo millennio e giunge dopo che abbiamo già percorso insieme un piccolo tratto di strada.

Provvidenzialmente, la nostra diocesi presenta dimensioni non eccessive ed è quindi possibile al vescovo essere presente almeno nei momenti più significativi della vita delle singole comunità ed averne continuamente una conoscenza sommaria abbastanza aggiornata.

Ciò non toglie che, talvolta, si possa avere l'impressione di procedere in ordine sparso e che i problemi e le necessità dei singoli non siano pienamente condivisi.

La Messa crismale, i Convegni annuali, le Lettere pastorali, i ritiri mensili del Presbiterio, gli incontri dei diversi organismi di partecipazione e quelli promossi da alcuni uffici diocesani sono le normali occasioni di comunione e di scambio, ma forse non bastano per sentirsi accompagnati nella quotidiana e faticosa azione pastorale, che assume caratteristiche sempre singolari e specifiche.

Lo scopo presente è quello di sostenere, incoraggiare, indirizzare gli operatori ed i fedeli delle parrocchie proprio in questa dimensione feriale della loro vita, perché cresca la consapevolezza di partecipare e contribuire ad una crescita comune della nostra chiesa locale.

Nelle Lettere pastorali di questi anni si è cercato di tracciare e di dare conto di questo cammino, a cominciare da quella del Natale 2006, dal titolo: *Accogliete la Parola di Dio che opera in voi che credete*.

La scelta fu di ripartire dalle fondamenta, verificando il terreno su cui stiamo costruendo il nostro edificio, per non correre il rischio di edificare sulla sabbia.

Allora si disse: "In ogni parrocchia occorre istituire e promuovere una vera scuola, dove tutti possano trovare l'opportunità di scoprire e di approfondire il rapporto con la Parola di Dio, che è sempre conoscenza d'amore e potenza trasformante. Ogni incontro di catechesi, ad ogni livello, non può prescindere da questa fonte zampillante ed inesauribile, che è il vero segreto della vita della chiesa ed il dono più prezioso che abbiamo ricevuto e di cui siamo debitori verso tutti".

Si sottolineava l'importanza di una sempre più curata lettura liturgica della Parola di Dio, che deve penetrare nel tessuto della nostra vita quotidiana, per una indispensabile purificazione della ragione e delle coscienze.

Ripercorrendo le tematiche conciliari, l'anno seguente ci siamo soffermati a considerare il nostro *Essere chiesa oggi* e, in quel periodo, ho avuto modo di incontrare tutti i Consigli pastorali parrocchiali, compiendo un primo giro d'orizzonte delle diverse situazioni e scoprendo tanta ricchezza di energie e di partecipazione.

Gli obiettivi proposti furono riassunti nelle due espressioni "comunione" e "missione", di cui "la prima è in funzione della seconda e che si possono perseguire solo se vengono valorizzati i talenti di tutti e tutte le forze vive della chiesa presenti sul territorio, religiose e religiosi, giovani e famiglie, associazioni e movimenti, si integrano in una pastorale comune, secondo i principi della complementarità e della sussidiarietà".

Proseguendo la nostra riflessione sul compito che il Signore ci ha affidato, lo abbiamo poi individuato nell'esigenza di trasmettere la fede, all'interno di una Tradizione ininterrotta, nella consapevolezza che il suo principale soggetto e, insieme, il suo principale oggetto trascendente è lo stesso Spirito Santo, che il Padre ci dona attraverso il Figlio Incarnato.

Avevamo sottolineato che Tradizione è, al tempo stesso, conservazione e sviluppo e che occorre da una parte vivere ciò che annunciamo e, dall'altra, conoscere i destinatari dell'annuncio, "ricordando che, nel linguaggio cristiano, conoscere vuol dire anzitutto amare, accogliere, coinvolgersi in un rapporto personale.

Il cristiano non può chiamarsi fuori da questo mondo, anche se non è "del mondo" (*Gv.17,16*), poiché "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (*Gv.3,16*) e la Chiesa ci ricorda che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (*Gaudium et spes 1*).

Di fronte a questo mondo sono dunque da evitare da una parte lo scoraggiamento e dall'altra la presunzione, ogni complesso di inferiorità o di superiorità. Occorre, invece, una profonda "simpatia", che, nell'atteggiamento di Cristo, assume la forma delle "viscere di misericordia materne" (*Mc.6,34*).

In quel contesto si era per la prima volta rilevato come ambito privilegiato dell'azione pastorale il coinvolgimento delle famiglie, luogo primario della trasmissione della fede.

Negli ultimi due anni abbiamo curato, in continuità con i temi precedenti, di recepire le indicazioni del programma pastorale della Chiesa italiana: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Le due ultime Lettere pastorali, *L'educazione è cosa di cuore* e *Educati da Cristo Risorto*, hanno tentato di fornire pochi principi di fondo e alcune linee guida, che emergevano essenzialmente dal testo evangelico.

Vi si legge: "l'azione pastorale non può esaurirsi nell'ordinaria amministrazione, concentrata sulla preparazione dei fanciulli ai Sacramenti, ma è chiamata a dilatarsi alla sollecitudine di evangelizzare tutte le generazioni, nell'ambito di una formazione permanente della fede, che in modo inevitabile e prioritario interessa gli adulti, soggetti primari, attivi e passivi, del compito educativo".

Si è parlato di "mistagogia" necessaria e continua, di attenzione al territorio, con i suoi problemi sociali e ambientali, delle esigenze della giustizia, della pace e della solidarietà, dell'educare nello stile e nella logica della Resurrezione di Cristo, oltre che di alcuni obiettivi pastorali in tre ambiti specifici: i ragazzi e i giovani con la proposta dell'oratorio, la preparazione al matrimonio cristiano e il potenziamento del servizio della carità, col coinvolgimento dei gruppi giovanili.

Nell'ultima Lettera, riflettendo alla luce che promana dalla Resurrezione di Cristo, troviamo anche queste parole, che possono costituire l'aggancio con il compito che ci aspetta nel prossimo futuro: "Tutto

questo vuol dire anzitutto che la speranza, la quale nasce dalla Pasqua, dà senso e valore anche alle nostre croci e ai nostri fallimenti. Ma vuol dire pure che non possiamo sottrarci all'esigenza di una seria verifica del nostro cammino, che non possiamo accontentarci della mediocrità, che occorre porsi in ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Risorto parla alla nostra chiesa come a tutte le altre, per individuare le mete ulteriori della nostra crescita nella fedeltà al Signore, che tale impegno nasce dall'amore, deve essere svolto con amore e deve portare ad un amore più pieno".

Questa verifica, che avrà come oggetto proprio l'itinerario fin qui sintetizzato, cercheremo di svolgerla anzitutto nel periodo preparatorio alla Visita pastorale, mediante l'aiuto di un questionario predisposto dalla Commissione diocesana, che accompagnerà il vescovo e che comprende i responsabili dei vari ambiti, tra cui quello amministrativo e della conservazione dei luoghi e dei beni culturali e della cancelleria parrocchiale.

Come traccia di riflessione per i Consigli pastorali, in questa fase, sembra anche opportuno riprendere quel prezioso documento della CEI, pubblicato nel 2004, che è la Nota pastorale dal titolo: *// volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

Lì possiamo trovare preziosi suggerimenti e spunti di riflessione per rispondere all'invito ad una vera ed efficace conversione pastorale, a cui siamo chiamati dal Signore nel mutare dei tempi e delle situazioni.

Emerge, anzitutto, l'esigenza di un rinnovato annuncio dell'Evangelo, in un mondo che riconosce sempre meno le sue radici cristiane e in cui la religiosità rischia di diventare un bene di consumo come tanti altri; negli incontri di presbiterio di zona, avviati negli ultimi mesi, proprio questo tema è stato messo per primo all'ordine del giorno e, non a caso, sarà anche l'argomento del prossimo Sinodo dei vescovi indetto da Benedetto XVI.

Si tratta di raggiungere quanti vivono ai margini delle nostre comunità e che la nostra pastorale ordinaria incontra solo occasionalmente, anche con iniziative organiche di proposta del messaggio cristiano.

Ma, allo stesso tempo, è necessario ripensare anche l'impostazione dei nostri itinerari di iniziazione, la qualità delle nostre celebrazioni eucaristiche domenicali e festive, il nostro impegno ad essere presenti nei luoghi e nelle realtà del vissuto quotidiano: la famiglia, il lavoro, il riposo, la sofferenza, il territorio, la cultura.

La Visita vera e propria potrà, quindi, iniziare nel primo mese del prossimo anno 2013, secondo un calendario che sarà definito il prima possibile e prevederà la permanenza del vescovo in ogni parrocchia per alcuni giorni e, dove opportuno, fino a una intera settimana.

A titolo esemplificativo, il Direttorio *Apostolorum Successores* fornisce le seguenti indicazioni: "Nella visita alle parrocchie, il vescovo cerchi di realizzare, secondo le possibilità di tempo e di luogo, i seguenti atti:

- a) celebrare la Messa e predicare la Parola di Dio;
- b) conferire solennemente il sacramento della Confermazione, possibilmente durante la Messa;
- c) incontrare il parroco e gli altri chierici che aiutano nella parrocchia;
- d) riunirsi con il Consiglio pastorale o, se non esiste, con i fedeli (chierici, religiosi e membri delle Società di vita apostolica e laici) che collaborano nei diversi apostolati e con le associazioni di fedeli;
- e) incontrarsi con il Consiglio per gli affari economici;
- f) avere un incontro con i bambini, i ragazzi e i giovani che percorrono l'itinerario catechistico;
- g) visitare le scuole e altre opere e istituzioni cattoliche dipendenti dalla parrocchia;
- h) visitare, nei limiti del possibile, alcuni malati della parrocchia.

Il vescovo potrà anche decidere altri modi di farsi presente tra i fedeli, considerando gli usi del posto e l'opportunità apostolica: con i giovani, per esempio in occasione di iniziative culturali e sportive; con gli operai, per stare in loro compagnia, dialogare, ecc." (AS 221).

Comunque, i singoli programmi saranno stabiliti d'intesa con i parroci e con i membri della Commissione diocesana, sempre cercando di evitare il rischio di ridurre la Visita al solo aspetto celebrativo e formale.

Come è previsto dalle norme canoniche, al termine della Visita sarà cura del vescovo redigere le osservazioni conclusive e le indicazioni opportune, che potranno costituire materiale utile per il futuro e per la documentazione.

Si invitano tutti ad accogliere questo momento importante con disponibilità e speranza, sostenuti, in questo cammino di grazia, dall'intercessione della Beata Vergine Maria e dei Santi Patroni Clemente e Bruno e dalla nostra comune preghiera.

Padre di misericordia
che ci hai visitati e redenti
mediante il tuo unico Figlio Gesù Cristo,
per noi Crocefisso e Risorto,
Pastore e Vescovo delle nostre anime,
effondi nei nostri cuori la grazia del tuo Santo Spirito
affinché, con la visita del vescovo Vincenzo,
possiamo sperimentare la gioia di essere salvati
e di essere costituiti come Popolo santo,
capace di proclamare le meraviglie del tuo amore
e di essere segno e strumento
dell'edificazione del tuo Regno di giustizia e di pace.
Te lo chiediamo per l'intercessione
della Beata Vergine Maria
e dei santi Clemente e Bruno patroni della nostra Diocesi
Per Cristo nostro Signore
Amen.

Preghiera in preparazione della Visita Pastorale di S. E. Rev.ma Mons. Vincenzo Apicella